

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Milano, Venezia, Lodi, Varese, Flor di Rocca, Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, S.A.M. Monza, Scuola Alpinist. «Piaz» Firenze

# LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXX - N. 19  
16 Ottobre 1960  
Esce il 19 e il 16 di ogni mese  
Una copia L. 50  
(Arretrati L. 60)  
In vendita via Borromei 11 (Colombo)  
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario L. 1.000 (Esfero L. 1.800) - Sostenitore L. 2.000 - Beneficente L. 4.000  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno  
C.C. Postale 19/17975

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (439)  
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza  
Via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per mm. di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 30 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.23.01 - 65.23.24 e presso l'agenzia di Città, Largo S. Margherita (telefono 80.34.63)

## Nessun capolavoro al Festival di Trento ma un migliore livello medio dei film

### Cronaca delle varie manifestazioni

Il Festival è stato ufficialmente inaugurato la mattina del 3 ottobre nel salone consiliare di Palazzo Thun, alla presenza delle massime autorità della Regione Trentino-Alto Adige, di personalità e numerosi ospiti, ai quali ha dato il benvenuto il Presidente del Festival stesso, dott. Marco Franceschini, assistito dal sottosegretario allo Spettacolo on. Helfer col direttore generale della cinematografia avv. Nicola De Piro, presenti i componenti la Giuria internazionale del Concorso.

Il dott. Franceschini ha rilevato come in nove anni di intenso lavoro la manifestazione sia venuta a fiorire e svilupparsi in modo imprevedibile, incontrando consensi e riconoscimenti sempre più ampi e autorevoli. Ha annunciato che delle 77 pellicole iscritte al Concorso e provenienti da 19 Nazioni, ne sono state ammesse solo 29, di cui 25 nella categoria Montagna e 4 nell'Esplorazione, secondo un criterio di serena e imparziale rigorosità.

Ha poi parlato l'on. Helfer che, dichiarandosi innamorato della montagna fin dai più teneri anni, come figlio della terra ed onorato di inaugurare a nome del Governatore il Festival, auspicando un successo anche maggiore delle passate edizioni e rendendo omaggio a coloro che per primi concepirono l'idea e la tradussero nelle successive fasi concrete. Citava pertanto il dott. Franceschini che, subentrando alla presidenza al dott. Biondi, ha portato la manifestazione al più alto prestigio, operando insieme ai suoi collaboratori con la tenacia e la passione da lui posta nelle sue scalate di sesto grado.

Osserviamo per inciso come tuttavia l'on. Helfer sia stato diffidente di ricordare il compianto ing. Rolandi e il comm. Amedeo Costa, i primissimi ideatori e realizzatori del Festival.

Il sottosegretario ha concluso augurandosi che i migliori film venivano portati a contatto di un più vasto pubblico, specialmente della gioventù.

La cerimonia si è conclusa con un ricevimento offerto agli ospiti nei saloni municipali.

Le proiezioni si sono iniziate la sera stessa contemporaneamente al Teatro Sociale e al Cinema Vittoria, a distanza di mezz'ora, in un locale all'altezza, in modo che le «pizze» dei film potessero far la spola con un cereo servizio di recapito, organizzato per tutto lo svolgimento del Festival. Dato il limitato numero di pellicole ammesse, gli spettacoli pomeridiani e serali non duravano mai più di due o tre ore ciascuno, evitando la gravosa corvée degli anni passati con le interminabili proiezioni che finivano per confondere le idee.

L'affluenza del pubblico, piuttosto scarsa nei primi spettacoli, è andata via via aumentando man mano che venivano presentate, le opere

di maggior rilievo, riservate nella seconda metà della settimana.

Anche quest'anno vi sono state gite e manifestazioni ai margini del Festival. A mezzogiorno del 4 ottobre gli ospiti hanno compiuto una visita alla 2.a Mostra del libro di montagna e di esplorazione, allestita dignitosamente in cinque sale nel Palazzo dell'Università Popolare in via Belenzani, ricevuti dal Presidente del Comitato coordinatore dott. Giambattista Monanni. La Mostra schierava circa 800 volumi e pubblicazioni, presentati da 133 editori di 14 Nazioni. Interessantissima, poiché da un panorama quasi completo della produzione letteraria scientifica in questi rami, merita un commento che ci riserviamo di fare prossimamente; è una iniziativa che verrà ripetuta ogni biennio e sulla quale verrà la pena di richiamare l'attenzione di tutti gli appassionati della montagna.

È stata aperta fino al 9 ottobre; a compendio della Mostra è stato pubblicato un esauriente catalogo, utilissimo per la consultazione, o per una unica nel suo genere.

Il 5 ottobre gli ospiti hanno compiuto una gita in pullmann ai laghi di Levico e di Caldanzon, favorita da bel tempo, e conclusa con un rinfresco offerto dall'Azienda autonoma di Cura di Levico.

Altra gita la mattina del giorno seguente con meta il Monte Bondone e la Cima Palon; tuttavia il magnifico panorama che si gode da questo belvedere era nascosto da «fitta nebbia», mentre la pioggia ha inzuppato gli ospiti durante la discesa in seggiovia fino a Varezze.

Un maggior numero di ospiti, registi, produttori, concorrenti e alpinisti, ha partecipato il 7 ottobre alla gita in pullmann a Riva del Garda e al giro in prosciutto fino a Malcesine. Giornata ancora piovosa; al ritorno è stato offerto un ottimo pranzo in un grande albergo di Riva.

Il ricevimento in onore dei partecipanti al 2.o Incontro internazionale alpino, organizzato dalla S.A.T. (C.A.I.), nell'antico palazzo di sua proprietà in via Manzi. Questi incontri sono destinati a consolidare i legami che uniscono tutti gli alpinisti, concetto che il Presidente della S.A.T. avv. Giuseppe Stefanelli ha esposto dando il benvenuto agli ospiti, e riproponendo il pensiero degli alpinisti trentini, orgogliosi di veder riunita nella propria sede una eletta rappresentanza di alpinisti franceschi di numerosi Paesi. Gli ha risposto il conte Edmond d'Arcis, Presidente dell'U.I.A.A., ringraziando per la cordialità dell'accoglienza il dott. Marco Franceschini ha quindi consegnato agli ospiti un distintivo d'onore in oro e smalto, espressamente coniato a ricordo di questo secondo incontro. Era presente anche l'on. Virginio Bertinelli, Presidente generale del C.A.I., che si è congratolato con vari alpinisti, mar mano che sfilavano al tavolo per la consegna del distintivo. Fra questi le reduci della tragica spedizione femminile al Cho Oyu: Do-rothée Gravina, Colette Le Bret, Margaret Darwall, Micheline Rambaud (operatrice e produttrice del film «Viaggio senza ritorno») e Louise Boulaz; poi Giulia Cappelloni, una delle «Cento del Rosa», rimasta leggermente ferita nell'incidente automobilistico che costò la vita a Ghiglione e Freund, e la valente alpinista padovana Graziella Cesarin, e in campo maschile citiamo Kurt Richter, Jean Vuarnet, Cesare Maestri, Claudio Baldessari, Giuseppe De Francesch, Piero Ghiglione, Franco Ravello, Donato Zeni, Raffaele Carlesso, Renzo Videsotti, Walter Bonatti, Carlo Mauri, Paul Hubel, Heinz Pöckl, Marco Franco Alletto, Giancarlo Castelli, Michele Vaucher, Piero Nava, Guido Monzino, Jean Bich, Pierino Pession, Marcello Carrel, Jean Franco, Armando Aste, Lothar Brandler, Gino Soldà, Kurt Diemberger, Toni Heibeler, Bruno Wintersteller, Edmond Denis, Roger Bretton e René Dittler. Abbiamo dato questi nomi alla rinfusa, secondo gli appunti presi; ad ogni modo essi comprendono i protagonisti delle maggiori imprese della passata stagione e coloro che nei tempi trascorsi hanno dato lustro all'Alpinismo.

Il C.A.I. era rappresentato, oltre che dall'on. Bertinelli, dal Vice presidente cav. Elvezio Bozzoli, dal Vicepresidente della Commissione cinematografica Lavini con alcuni membri della stessa e dal direttore generale dott. Quaranta.

Assisteva anche la Delegazione sovietica col segretario della Federazione alpina dell'U.R.S.S. Alexandro Kaspin e i dirigenti Michele Anufriuk e Otar Guignevichvili. Erano inoltre rappresentati il Dr. Deutscher Alperverin, l'Oesterreichischer Alpenverein, il Club Alpino Francese e la Federazione Alpinistica Jugoslava il Club Alpino Giap-

## Il Rifugio «Carlo Franchetti» inaugurato al Gran Sasso

La Sezione C.A.I. di Roma, che dà continue manifestazioni della propria attività, dopo la riuscita spedizione all'Hindu-Kush, conclusa con la conquista del Saraghrar-Peak, ha voluto che sul Gran Sasso d'Italia sorgesse un rifugio per accogliere, oltre i propri soci, infaticabili frequentatori della grande montagna appenninica, gli alpinisti che nella stagione estiva si avventurano sulle ripide pareti del Corno Grande e del Corno Piccolo.

Da un gruppo di amici del defunto alpinista, sciatore e speleologo Carlo Franchetti è sorta l'idea di ricordare in



Il suggestivo scenario nel quale sorge il Rifugio Carlo Franchetti, sotto la Forcella dei Due Corni.



Il conte Datti, Presidente del C.A.I. Roma, pronuncia il discorso inaugurale; alla sua destra è il sen. Renato Chabod.

## Il responso della Giuria

### Il Rododendro a «Kanjut Sar» e la Genziana a «Il Picco della solitudine»

La Giuria del Festival, composta da Hans Acker-mann (Germania), Donald Alexander (Gran Bretagna), Francis N. Bolen (Belgio), Giulio Cesare Castello (Italia), presidente, Paul Payot (Francia), Agostino Sanna (Italia) e Guido Tonella (per l'U.I.A.A.), ha constatato con rammarico che le opere ammesse in concorso non hanno superato, nel loro insieme, un livello medio di decorosa sufficienza. D'altra parte, ha constatato la scarsa consistenza numerica delle partecipazioni in alcune categorie, particolarmente per quanto riguarda i film di esplorazione.

Ciò premesso, ha deciso, a maggioranza, di non assegnare il Trofeo Gran Premio Città di Trento, destinato al miglior film in senso assoluto di formato 35 mm.

Gli altri premi al film di formato 35 mm. sono stati assegnati nella maniera seguente:

Il **RODODENDRO D'ORO** per il primo classificato nella categoria montagna, lungometraggi, all'unanimità a «Kanjut Sar» di Guido Guer-rasio (Italia) «per aver documentato con senso drammatico la preparazione e lo svolgimento di una importante impresa himalaiana».

La **GENZIANA D'ORO** per il primo classificato nella categoria montagna, cortometraggi, a maggioranza a «Le Pillor de la solitudine» di Helen Dassonville (Francia) «per aver ricostruito con suggestive immagini un ardito ed insolito exploit individuale su roccia».

Il **NETTUNO D'ORO** per il primo classificato nella categoria esplorazione all'unanimità, ex aequo, a «Mystery of the Himalayas» di Shoichi Shimada (Giappone) «per il realistico contributo che reca alla conoscenza dei costumi e dell'ambiente delle popolazioni del Himalaya» di Agostino Sanna (Italia) e «Gestland der Sudsee» di Eugen Schumacher (Germania) «per la maniera in cui ha tradotto in immagini taluni aspetti singolari della fauna della Nuova Guinea e dei costumi dei suoi abitanti».

Per quanto riguarda i film in 16 mm., la Giuria ha deliberato nel modo seguente:

Il **GRAN PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO**, dotato di 1.000.000 di lire, per il film migliore in senso assoluto, è stato assegnato a maggioranza a «Direttissima» di Lothar Brandler (Germania) «per l'efficacia con cui è stata seguita, in condizioni molto difficili, un'ascensione su roccia richiedente un'eccezionale virtuosismo».

La Giuria, non avendo potuto raggiungere una maggioranza adeguata per nessuno dei film della categoria montagna, ha deciso di non assegnare la Targa d'argento ad essi riservata e di suddividere come segue la somma di lire 500.000 in dotazione: L. 200.000 a «Hindu Kush» di Franco Alletto e Carlo Alberto Pinelli (Italia); L. 150.000 a «Jannu 1959» fotografia di Jean Franco, Pierre Leroux, Guido Manzone e Lionel Terray (Francia); L. 150.000 a «The great country» di Edgar M. Queney (Stati Uniti d'America).

La **TARGA D'ARGENTO**, dotata di L. 500.000, per il primo classificato nella categoria esplorazione, è stata assegnata all'unanimità a «L'Esplorazione di un vulcano» di Haroun Tazieff (Belgio) «per l'osservazione rigorosa di un impressionante fenomeno naturale».

Il **TROFEO DELLE NAZIONI**, riservato alla miglior selezione nazionale, è stato infine assegnato, a maggioranza, alla Germania.

## La morte di Ghiglione e di Freund

IL GIOCO DELLE FATALITÀ

Scrive queste note dopo aver seguito passo passo il funerale dell'amico Piero Ghiglione, dopo aver veduto salire centimetro per centimetro la sua bara verso il loculo del Monumentale di Milano che l'avrebbe racchiusa per sempre. Passo passo, centimetro per centimetro. Una lentezza esasperante. Sono certo che se Ghiglione avesse potuto ancora parlare avrebbe gridato dalla cassa: «Ma fate alla svelta a seppellirmi. Perché andate così adagio? Non bisogna perdere tempo!». Invece, l'uomo che non voleva mai perdere tempo, che a 77 anni era ancora un giovanotto, era costretto ad andare adagio, troppo adagio per il suo carattere.

Due giorni, prima, a Colle Isarco, anche l'francese Freund, che era abituato a correre con la sua macchina e a volare sugli sci, era stato portato al Cimitero, passo passo, con una lentezza esasperante. Anche l'amico Franz, se avesse potuto parlare, avrebbe gridato le stesse parole di Ghiglione.

Il destino ha accomunato nella morte due uomini di grande valore, ma soprattutto pieni di dinamismo e di vitalità. Quando aveva gli sci ai piedi, Freund era instancabile. Ne abbiamo qualche esempio all'Alpe di Corno, di adde-stamento o di aggiornamen-

to per maestri di sci, che dovevano per ore e ore lavorare sui campi di neve averti, preparati o stare alle sue calcagna nelle discese fatte senza riposo. Ne so qualcosa io, che lo vidi all'opera quando allo Stelvio e a Malga Zirago potè davanti all'obiettivo per poter illustrare il libro «Il vero sciatore» che facevamo in collaborazione e che festimonia anche in futuro la sua bravura e la sua competenza.

Del dinamismo di Ghiglione è inutile parlare. A 77 anni poteva considerarsi il simbolo del moto perpetuo. Costringerò su una sedia per più di due ore era impossibile. Lo constatai la scorsa primavera, quando mi recavo due o tre volte alla settimana nel suo studio con l'intento di scrivere un libro su di lui quale emblema dell'eterna giovinezza. Cominciavo a confessarlo alle due e mezza del pomeriggio, ma alle 16 me ne andavo immancabilmente perché lui doveva muoversi, doveva uscire, non poteva più stare alla scrivania. Il suo dinamismo, la sua mania di non perdere tempo l'aveva portato in tutte le zone montuose della Terra. Era più facile domandargli dove non fosse stato che dove fosse stato. Infatti solo sui monti dell'Alaska non si era mai recato.

Quando era più giovane non era riuscito a realizzare una spedizione in quella regione che aveva già accuratamente organizzato come al solito. Ora non si sentiva più di andarci perché, diceva, in Alaska piove sempre e c'è un'umidità spaventosa che male si sarebbe accordata con la sua tarda età.

Per dimostrare la vitalità di cui Ghiglione si riteneva in possesso a poche ore dalla sua incredibile fine, raccontò un piccolo episodio. Il sabato prima della domenica fatale era a tavola con lui e con la giovane Giulia Cappelloni. Gli disse: «Caro Ghiglione, se mi va bene la progettata impresa "Cento donne sul Bianco", sai che avrei una mezza intenzione di organizzare una nuova spedizione femminile al Cho-Oyu con lo scopo di realizzare il sogno della Claude Kogan e delle sue compagne, che ho conosciuto in questi giorni a Trento? In questo caso avrò bisogno dei tuoi consigli e della tua esperienza». Ben-ché si trattasse di un'impresa da organizzare nel 1962 Ghiglione mi disse subito con entusiasmo: «Vengo anch'io al Cho-Oyu a darti una mano!».

Ebbene, due uomini simili che avrebbero potuto dare ancora molto, Ghiglione, all'alpinismo e Freund allo sci,

## Premi speciali

Premio «Giulio Gabrielli» per il miglior film televisivo «Il picco della solitudine» (Francia) di Elena Dassonville «per la precisa costruzione narrativa, la semplicità e l'efficacia nella scelta delle inquadrature, che permettono allo spettatore di rivivere con il protagonista i vari momenti psicologici della sua lotta solitaria».

Trofeo Enrico Rolandi della Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I. al regista-operatore Mario Fantin per il film «Quota 4000 Ventun bivacchi», e nel quale viene dettagliatamente illustrata, con serietà, impegno, una classica traversata sulle nostre Alpi, che valorizza con le sue brillanti immagini il campo ideale dell'alpinismo classico. La Commissione si compiace inoltre con Mario Fantin per il notevole grado di maturità dimostrato in altre opere illustrative dell'alpinismo, presentate in questo IX Festival».

Premio dell'U.I.A.A. al film «Viaggio senza ritorno» di Micheline Rambaud (Francia).

Premio «Fipresci Trento 1960» (la cui Giuria è composta dai rappresentanti di nove Nazioni) al film «Direttissima» di Lothar Brandler (Germania) «per l'audacia delle riprese e per la sua eccezionale presentazione della tecnica moderna di scalata su roccia». Una menzione speciale è accordata al film «Alpinismo» di V. Poustovalov (U.R.S.S.) «per la chiarezza dell'esposizione delle responsabilità collettive in montagna e il suo grande interesse pedagogico».

Premio «Africanella», per un film di ambiente africano a «L'Esplorazione del vulcano Niragongo» di Haroun Tazieff (Belgio).

## Rifugi nell'Himalaya

I giornali inglesi hanno annunciato che alcuni tecnici britannici hanno ideato una casa prefabbricata di legno, smontabile e trasportabile, molto isolata, che permette di vivere alle grandi altitudini. Essa viene utilizzata dalla spedizione anglo-americana al Makalu, guidata da sir Edmund Hillary, attualmente in Himalaya.

Le sue dimensioni sono di 7 metri per 3; sarà montata a 6 mila metri d'altitudine e costituirà il campo base della suddetta spedizione.

### GINNASTICA PRESCIISTICA

Il Corso a cura del Maestro CARLO AIOLFI

si inizia il 20 corrente alle ore 21 e durerà fino a novembre nella Palestra delle Scuole elementari di via Sondrio con ENTRATA DA VIA EMANUELE MUZIO, 5

Quota L. 2000 da versare sul posto la sera dell'inizio.

### EUROPA DALL'ALTO

(Le meraviglie delle Alpi)

in cinecloroma a colori. Operatore Walter Cavallini - Musica M° Nino Oliviero. Distribuzione CEIAD Columbia

È il primo film dell'intera catena delle Alpi italiane, francesi, svizzere, tedesche, austriache e jugoslave, ricco di episodi emozionanti con eccezionali riprese degli animali ancora allo stato libero. Ricalcano impressionanti due scalate di 6° grado su ghiaccio e roccia di Walter Bonatti e Marcello Barreux e dei cortinesi Claudio Zardini e Albino Michielli; È il film che tutti gli alpinisti devono vedere.

### La morte di Ghiglione e di Freund

CONTINUA A PAGINA 2

# Rhythme

SCI METALLICO DI PREGIO



# A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA EMILIO COMICI più vivo che mai

Nel pomeriggio del 19 ottobre 1940, da un roccione di Selva di Gardena, per la fatale rottura di un cordino cedeva Emilio Comici, uno dei più grandi alpinisti e arrampicatori che la storia della montagna ricordi.

Vent'anni sono trascorsi e la sua figura brilla sempre nel cielo delle Alpi. La grandezza delle sue imprese, la nobiltà dell'animo suo corrono ormai sulle ali della leggenda e non si appassiscono di montagna che non totona la storia di quest'uomo semplice e forte, che tanto bene ha prodotta nella breve sua vita; tutta coronata di episodi toccanti anche i tutori più insensibili.

Sarebbe lungo riassemblare qui e valga per questo il libro a lui dedicato: "Mi limito solo a rievocare i fatti più salienti, alcuni, brevi, da lui lasciati, semplici, ma significativi dell'alta e sensibile sua spiritualità."

Per la prima volta si accosta alla montagna nel 1925, invitato da alcuni amici le valli del Gail verso le pareti del Monte Madris. Costi detestava quel giorno deciso della sua vita: Accolse l'invito e immediatamente sentì rivelarsi in lui questa fiamma che ora è quasi tutta la ragione e quasi il tutto il fine della sua vita. Quella visione celestiale lo ha ancora tutta dentro di me, non è affascinato come in quel giorno lontano. Per quanti racconti mi avessero fatto gli amici per invogliarmi ad avvicinare la montagna, per quanta immaginazione io avessi fatto lavorare, la realtà era infinitamente superiore a tutti i sogni e a tutte le descrizioni. Quella montagna non la dimenticherò mai, non perché essa sia più degna di menzione di tante altre, ma perché è stata la prima e di tutte le belle cose "prima nella vita" si conservò il ricordo più schietto e più caro.

E quel giorno, per la prima volta, si accosta anche al rifugio alpino, il "Pellarini", e ne ricorda l'incontro con l'amico di un giovane levita: «Ti morisci e silenziosi ponemmo piede nel rifugio. A me sembrò di entrare in una chiesa. Gli oggetti semplici e rozzi che lì arredavano mi diedero l'impressione di qualche cosa di austero e di sacro: tutto che in un primo momento ebbi persino ritengo di sacrilegio».

Con quell'animo "la avvia alla parete": «In montagna, e sulle rocce in particolare, si deve andare per poter sensazioni belle e sane e cioè per vivere e non per morire». La montagna è la terra che più si avvicina al Cielo. E poi la saliamo non solo per l'istinto orgoglio di espandere le nostre forze, per temprarle a sempre più aspri climi, per la volontà di innalzarsi e di dominare il vuoto, ma più ancora perché la in alto sentiamo piena la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e nel contempo il sollievo divino nell'oblio di tutte le miserie terrene».

E sull'appiccico, in piena lotta, questa è la sua voce: «Guardiamo giù, ora da un lato, ora dall'altro, senza capire come abbiamo fatto ad arrivare quasi, in questo luogo così sospeso da parete inverosimile. Abbiamo l'impressione di esserci trasformati in aquile: altrimenti come avremmo potuto, senz'altro, salire da quel vuoto e come potremmo proseguire in alto, se non vediamo che cielo? Ma i momenti più emozionanti furono quando, avvolti nella nebbia, perfino le rocce che ci pendevano sul capo sparivano e noi perdevamo ogni percezione di verticalità e di spazio e di distanza. A tratti, sotto l'effetto del vento, quella vaporosità si diradava alquanto e attraverso un tenue velo ci riusciva di scorgere, sfuggente sotto di noi, un abisso senza fine. Questo è una delle sensazioni maggiori dell'arrampicamento: guardare giù,

misurare il cammino percorso, affidare la vertigine e sentirsi più forti di tutte quelle rocce, di tutto quel vuoto, di tutta quella morte vinta dalla nostra volontà di vita».

Una cenaglia gli offre una sosta e lui lo gode con l'animo di poeta: «Ci trovammo sopra un ballatoio grande, capace, ricoperto d'erba e di fiorellini. Che meravigliosa pace! Le membra rattappate dallo sforzo di distendono con un sentimento di quel paroso neno di Ritorredo, tanta volta menzionato. Esso distava da noi una cinquantina di metri, visto così da vicino, era tanto impressionante da far arricciare la pelle e sud'fero di arricciare alla cappa dell'inferno. Proprio in quel momento una nuvoletta, randaglia sulla sabbia, si insinuava negli anfratti e noi salivava, come un lembo di fumo. Vi mancavano le lingue di fuoco e i demoni, saltellanti di roccia in roccia, per avere un quadro dell'inferno dantesco».

Ed ecco il risveglio di un nuovo giorno: «Con la venuta del sole tutto si rischiarò, tutto sorridente ci guardava gli scopellati, mormoravano le cascate in fondo valle, dappertutto si levava come un cantico, un brisio indefinibile. Il sole penetrava anche nei nostri cuori, fuggendo l'oppressione e apportando l'ottimismo e la gioia».

Un suo caro amico era precipitato da una vergine torre lentamente la salita Comici, un mese dopo, si unisce al superstiti e va, come per adempimento un voto, a realizzare il sogno del compagno caduto. Con quale religiosità egli si accosta a quella cima! Sinfine, quando il monte non ebbe più armi per difendersi, si abbandonò al nostro volere e noi inebriati dalla lotta volammo verso la cima, chiamati da una voce. Egli ci aspettava e si manifestò a noi, perché appena giunti non potemmo nemmeno pronunciare il suo nome, che le lacrime cominciarono a rigarci le guance. Seduti schiena contro schiena, piangemmo in silenzio. Quel pianto faceva tanto bene: ci sollevava da una grande oppressione e in fondo al cuore il dolore era frammisto a una specie di gioia. Sentivamo di avere fatto una cosa buona a salire lassù, a quella cima, a quel regno, dove la sua anima buona e semplice, allegria e disamor, la spoglia, terrena, vasa sfiorando i monti da lui tanto amati. Prima di iniziare la discesa erigemmo l'ometto e battemmo col suo nome la torre. Raccogliemmo alcuni fiorellini bianchi per portarli giù, sulla sua cara tomba. Poi a malincuore ci allontanammo da quell'altare».

«Io intendo l'alpinismo soprattutto come un'arte — egli scriveva — Nel passaggio più difficili mi abbandonavo completamente all'impressione di vivere nella roccia e che la roccia viva in me».

Il suo temperamento musicale aumentava la sua sensibilità alpina: «Un po' di musica al mattino mette luce nell'anima per tutta la giornata. Ripetendo i temi di Mozart sono arrivato alle cime, sentendomi così leggero che mi pareva naturale continuare ad arrampicarmi nell'aria stessa».

E le montagne generose — diceva una valente musicista, sua compagna di cordata — venivano al loro principe con gran ricchezza di ritmi.

Quando tutto solo scalo la parete nord della Cima Grande di Lavaredo, la sua parete, così si esprime: «Difficilmente potrei spiegare quell'ebbrezza, quella gioia di sentirsi completamente solo, su quella spaventosa parete: avere le gambe in forte spaccata, il corpo arcuato e vedere inabissarsi la corda, poi tutto quel vuoto, che gioia! Gioia illimitata, soddisfazione, intimo orgoglio di sentirsi così forte da dominare da solo il vuoto e lo stralombio. Che voluttà! Mi misi a cantare alto: una can-

zone a me cara, un motivo che fu della mattina, appena svegliato, era dentro di me come un ritornello, nella mia subcoscienza. E quando poi la fatica cominciò a strozzarmi il fiato, la mia canzone continuò a ripetersi ancora, muta, nel cuore».

Tra i monti del deserto africano, camminando con un amico sotto la calura implacabile, scorge un piccolo fiore sbucato dai sassi e si china a osservarlo presso da un sentimento di pietà. Il compagno si ferma e si commuove a quella scena e con un pezzo di carta

turalmente il mezzo per essere salita e mai l'uomo deve violentarla per crearsi tale mezzo. Se col principio di Preuss questo era unicamente l'appiglio, col principio di Comici questo doveva essere la fessura anche la più impercettibile, purché permettesse l'introduzione di un chiodo. Fessura naturale quindi, data dalla montagna e non aperta dall'uomo. In tal modo così potevano rimanere ancora nelle Alpi angoli inaccessibili e repulsivi ad ogni attacco umano, angoli che incutevano sogge-

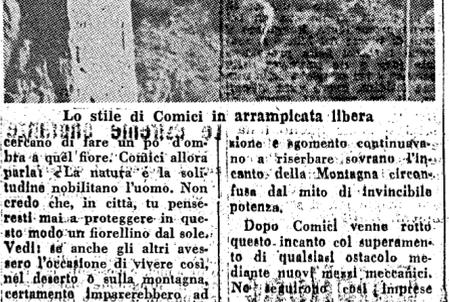
acrobatiche, di altissimo valore atletico, ma la montagna ormai veniva trasformata in una fredda arena di pietra verticale, e strapiombante».

Fin dal lontano 1911, al primo apparire dei mezzi artificiali, Preuss lungamente lavorava inteso il grave pericolo che minava l'alpinismo e così scriveva: «L'epoca bella dell'alpinismo potrà risorgere ancora, se con la regolazione dell'elemento sportivo delle imprese, con l'elezione spirituale dell'alpinista, si respingano di nuovo nei suoi confini il "decadimento mentale sportivo", come lo chiameremo. Oggi il monte è trattato con odio, combattuto con tutti i mezzi; s'imparerà a tenerlo di nuovo e ad amarlo».

R volle ricordare quanto ha lasciato detto, Walcher, nel 1947, nella discussione sull'uso dei chiodi, promossa dal Club Alpino Accademico Austriaco: «La tecnica dell'arrampicamento ha raggiunto un livello altissimo; e quasi si potrebbe tranquillamente affermare che nulla è più impossibile, cioè che tutto è ormai possibile. Ma la tecnica sola non crea l'alpinista. Molto più raro che possedere alta capacità tecnica è il sentirsi in intima comunione, col monte. Questo senso etico di intima comunione non si apprende nelle cosiddette "scuole di roccia" di due o tre settimane. Possano le folle, osannare agli scalatori più ardimentosi, del giorno e plaudire le imprese con le parole e gli scritti, i veri signori e maestri sono soltanto quei pochi, che hanno sentito la montagna nel profondo dell'anima, quelli, come Giulio Kugler, Oskar Ertel, Mayer, Charlet Simon, e tanti altri, che l'hanno avvolta in un nimbo di amore».

Uno scrittore alpino dice della mia età che misura con l'occhio della mente e del cuore il tempo, che ha vissuto, non scopre la minima traccia di progresso, nell'ordine della tecnica; ma quale tecnica non è diventata in definitiva la serva della morte? Ciò che è caratteristico della nostra epoca, per dirla con un pensatore francese, è il tramutare il bene in male e il male in bene, è il rovesciamento di valori che chiude ogni porta al ravvedimento e uccide ogni speranza».

Ed è bello affermare che dopo vent'anni la gloria di Comici, consacrata alla difesa dei valori più alti, illumina e riscalda sempre di più il nostro cammino sui monti.



Lo stile di Comici in arrampicata libera

cercano di fare un po' d'ombra a quel fiore. Comici allora parlò: «La natura è la solitudine nobilita l'uomo. Non credo che, in città, tu penserei mai a proteggere in questo modo un fiorellino dal sole. Vedi che anche gli alpinisti sono l'occasione di vivere così, nel deserto o sulla montagna, certamente impareggiabile, ad avere più attenzione verso i loro simili. Perfino verso il fiore tu senti affetto e pietà».

Quale anima migliore? Nei dodici anni di vita alpina trascorsi con lui, a quanti episodi sublimi e profondamente umani ebbi ad assistere! L'alpinismo lo sentiva come una religione, e la montagna come un tempio. Erede di una tradizione nobile e cavalleresca, egli dell'alpinismo comprese subito il significato più intimo ed elevato attraverso le pagine di Zsigmondy, di Whymper, di Mavor, di Rey, di Preuss, di Mallory, di Berti, di Valignini e di tanti altri sublimi rivelatori. La perfetta costituzione fisica, l'intelligenza superiore e il magnanimo cuore fecero di lui, alpinista eletto, il simbolo più puro della nostra passione.

Entrò nell'alpinismo quando questo stava per concludere nelle Alpi l'areo suo ciclo e col suo spirito e la sua audacia raggiungeva vette supreme, sollevando l'azione e il pensiero dei predecessori al massimo vertice che la moderna tecnica gli aveva concesso. Dopo di lui l'alpinismo, come un'arte, lentamente veniva a declinare verso un'attività sempre più acrobatica e sportiva.

Comici fu il cavallo di questa "linea" epica. Il grande Preuss, che per nessuno e ragione ammetteva l'uso dei mezzi artificiali per salire il monte, adducendo che un chiodo piantato nella carne della montagna ne feriva la maestà, fissò decisamente il limite del vero alpinismo. Comici, pur riconoscendo il valore assoluto del principio di Preuss, tanto che le ascensioni più belle e più care a lui furono quelle compiute in arrampicata libera, non poté contrapporsi alla fatale evoluzione e una volta in possesso della nuova tecnica, ancora in fase di sviluppo, egli riuscì a perfezionarla al più alto livello, realizzando il superamento del soffitto.

Ma anche lui impose un limite a questa tecnica affermando categoricamente: «Principalmemente il chiodo va usato come elemento di sicurezza, tanto materiale che morale; però nella tecnica moderna si usa il chiodo anche come appiglio. Allo scopo, l'alpinista parte per la scalata unicamente con corda e cordino, con martello, chiodi e moschettoni. Altri mezzi artificiali non sono ammessi». Naturalmente, con denaro e tempo, si potrebbe rendere accessibile qualsiasi parete. Basta mandarvi una squadra di operai specializzati, a ferrarla! Però questo non sarebbe alpinismo».

La montagna deve offrire na-

zione e sgomento continuavano a riserbare sovrano. Il canto della Montagna circoscritta dal mito di invincibile potenza.

Dopo Comici venne rotto questo incanto col superamento di qualsiasi ostacolo mediante nuovi mezzi meccanici. Ne seguirono così le imprese

Severino Casara

La vita di PIERO GHIGLIONE

# La vita di PIERO GHIGLIONE

Piero Ghiglione, l'alpinista che ha scalato le montagne di tutto il mondo, ci ha lasciati, ucciso nel tragico incidente di Trento. Con la sua scomparsa si dissolvono improvvisamente quasi un mito che si andava perpetuando da anni davanti a noi, compagni di passione alpinistica.

Apparteneva alla grande generazione degli alpinisti sciatori che scopersero le Alpi Internazionali e propagando lo sci dopo il 1906, fu tra i membri più attivi e ben presto tra i più individualistici ed irrequieti: il suo carattere spesso difficile lo tradì più di una volta nelle amicizie e gli valse deplorevoli incomprensioni.

Dallo sci passò all'alpinismo puro ed all'alpinismo mondiale man mano, con una sicura e affinata preparazione; chi lo avvicinò in questi ultimi anni stupì nel riconoscergli una cultura tecnica della preparazione e della organizzazione delle spedizioni all'estero veramente solida.

Ebbe l'estimazione di molti grandi alpinisti e cultori di alpinismo esteri e di essi apprese la tecnica e studiò la tecnica solo non era l'alpinista. Molto più raro che possedere alta capacità tecnica è il sentirsi in intima comunione, col monte. Questo senso etico di intima comunione non si apprende nelle cosiddette "scuole di roccia" di due o tre settimane. Possano le folle, osannare agli scalatori più ardimentosi, del giorno e plaudire le imprese con le parole e gli scritti, i veri signori e maestri sono soltanto quei pochi, che hanno sentito la montagna nel profondo dell'anima, quelli, come Giulio Kugler, Oskar Ertel, Mayer, Charlet Simon, e tanti altri, che l'hanno avvolta in un nimbo di amore».

Uno scrittore alpino dice della mia età che misura con l'occhio della mente e del cuore il tempo, che ha vissuto, non scopre la minima traccia di progresso, nell'ordine della tecnica; ma quale tecnica non è diventata in definitiva la serva della morte? Ciò che è caratteristico della nostra epoca, per dirla con un pensatore francese, è il tramutare il bene in male e il male in bene, è il rovesciamento di valori che chiude ogni porta al ravvedimento e uccide ogni speranza».

Ed è bello affermare che dopo vent'anni la gloria di Comici, consacrata alla difesa dei valori più alti, illumina e riscalda sempre di più il nostro cammino sui monti.

Piero Ghiglione, l'alpinista che ha scalato le montagne di tutto il mondo, ci ha lasciati, ucciso nel tragico incidente di Trento. Con la sua scomparsa si dissolvono improvvisamente quasi un mito che si andava perpetuando da anni davanti a noi, compagni di passione alpinistica.

Apparteneva alla grande generazione degli alpinisti sciatori che scopersero le Alpi Internazionali e propagando lo sci dopo il 1906, fu tra i membri più attivi e ben presto tra i più individualistici ed irrequieti: il suo carattere spesso difficile lo tradì più di una volta nelle amicizie e gli valse deplorevoli incomprensioni.

Dallo sci passò all'alpinismo puro ed all'alpinismo mondiale man mano, con una sicura e affinata preparazione; chi lo avvicinò in questi ultimi anni stupì nel riconoscergli una cultura tecnica della preparazione e della organizzazione delle spedizioni all'estero veramente solida.

Ebbe l'estimazione di molti grandi alpinisti e cultori di alpinismo esteri e di essi apprese la tecnica e studiò la tecnica solo non era l'alpinista. Molto più raro che possedere alta capacità tecnica è il sentirsi in intima comunione, col monte. Questo senso etico di intima comunione non si apprende nelle cosiddette "scuole di roccia" di due o tre settimane. Possano le folle, osannare agli scalatori più ardimentosi, del giorno e plaudire le imprese con le parole e gli scritti, i veri signori e maestri sono soltanto quei pochi, che hanno sentito la montagna nel profondo dell'anima, quelli, come Giulio Kugler, Oskar Ertel, Mayer, Charlet Simon, e tanti altri, che l'hanno avvolta in un nimbo di amore».

Uno scrittore alpino dice della mia età che misura con l'occhio della mente e del cuore il tempo, che ha vissuto, non scopre la minima traccia di progresso, nell'ordine della tecnica; ma quale tecnica non è diventata in definitiva la serva della morte? Ciò che è caratteristico della nostra epoca, per dirla con un pensatore francese, è il tramutare il bene in male e il male in bene, è il rovesciamento di valori che chiude ogni porta al ravvedimento e uccide ogni speranza».

Ed è bello affermare che dopo vent'anni la gloria di Comici, consacrata alla difesa dei valori più alti, illumina e riscalda sempre di più il nostro cammino sui monti.

La vita di PIERO GHIGLIONE

La tabella delle vette da lui raggiunte è veramente impressionante: il conto lo feci io stesso e solo da lui ottenni la necessaria conferma:

Altit. sup. ai 7000 m.	5 volte
» da m. 6500 a 7000 m.	22 »
» da m. 6000 a 6500 m.	32 »
» da m. 5500 a 6000 m.	38 »
» da m. 5000 a 5500 m.	50 »

Strordinaria fu l'attività di Ghiglione in un solo anno: il 1934. Dopo aver raggiunto nelle Ande centrali del Cile-Argentina la vetta dell'Aconcagua (m. 7045), quarta ascensione assoluta e prima italiana, e il Cerro Cuerno (m. 6550), prima ascensione assoluta, Ghiglione parte per l'Asia con la spedizione internazionale del Prof. Dyrenfurth all'Himalaya-Karakoram e raggiunge le vette del Queen Mary Peak (m. 7422) e del Golden Throne (m. 7312). Erano allora le più alte vette scalate nel Karakoram da alpinisti di qualsiasi nazione.

Egli conserva ancora oggi il primato di altitudine raggiunta in sci, quella dei 7400.

Nel 1935 e nel 1936 egli visita le montagne della Bulgaria e gli Alti Tatras del Car-

ma volta scalo una punta himalayana di 6500 metri, l'Island Peak. Nel 1959 fece una rapida spedizione al Ruwenzori con Mauri e Ferrario e poco dopo una spedizione nelle Ande del Perù (3 cime di 5000 colla Punta Italia) con Mautino.

Nel 1960 ecco la sua ultima impresa: quella della Groenlandia occidentale con Gualco e Mauri: venne scalata la massima vetta locale di 2310 metri e nuovamente battezzata come Punta Italia.

Aveva in animo ora di esplorare le montagne della costa nord-est della Groenlandia, montagne difficili da avvicinare e quando un mese fa gli dissi che proprio il 24 agosto di quest'anno io avevo avuto favorevole occasione di fotografare dall'aereo, trasportare una distesa di vette groenlandesi del nord-est, egli dimostrò subito vivace interesse e mi assicurò un prossimo incontro nel modo di averne altre dalla "SAS" che batte tale rotta.

La tradizione delle spedizioni italiane all'estero offre già una storia che a ragione possiamo dire gloriosa. Ne venne compilata una sintesi in un magnifico libro illustrato «Alpinismo Italiano nel Mondo» edito dal C.A.I. e dal T.C.I. nel 1953. E' un libro di grande interesse e che i giovani dovrebbero studiare.

Dalle prime spedizioni capitanate dal Sella, dal Duca degli Abruzzi, dal Piacenza, da De Filippi con guide italiane, a quelle susseguite di Desio, di Bonaccosa, di Vallepietra, di Ghiglione, di Castiglioni, di Bonzi, di De Agostini, grande è la fortunosa ripresa degli ultimi sei anni. La conquista del tremendo K 2 e del Gasherbrun IV, dirette da Desio e da Cassin, coll'azione famosa delle guide italiane ebbe seguito in quelle di Monzino, di Gualco, di Girardo, di Mauri, di Bonatti, di Maestri e Merendi ed in quelle recenti dei comaschi, del trentini, ecc.

La recente fioritura di tali spedizioni di giovani ardimentosi trarrà sempre in futuro ammaestramento ed esempio dal nostro grande Ghiglione. Da lui deve provenire un insegnamento di studio, di semplificazione di mezzi e di risoluta preparazione tecnica diretta alla vittoria.

Guido Bertarelli



## IRRADIO I TELEVISORI DI CLASSE INTERNAZIONALE

Dieci modelli di alta classe e di nuovissimo stile, fra i quali troverete il Vostro televisore: sicuro, elegante, altamente fedele, e garantito per UN ANNO con la famosa

### GARANZIA TOTALE IRRADIO

(unica in Europa) comprendente valvole e tubo

# IRRADIO

## Il G. I. S. M. a Bologna

Come annunciato, il G. I. S. M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) terrà una riunione generale a Bologna nei giorni 29 e 30 corrente, col seguente programma:

Sabato 29, arrivo del partecipante e sistemazione in albergo; ore 20 cetta offerta dall'editore comm. Cappelli. Indi serata al Teatro Comunale (Balletti russi), pure offerta dai Cappelli.

Domenica 30 alle ore 9.30: riunione nei locali dell'Hotel Roma e discussione del seguente ordine del giorno: Relazione del Presidente e rendiconto; Pubblicazione del Trentino; Ammissione nuovi soci; Cariche sociali; Nuove proposte e varie.

Alle 12.30 seguirà il pranzo all'Hotel Roma al prezzo di L. 1000 tutto compreso. Il pomeriggio sarà libero, se la discussione verrà conclusa in mattinata; comunque, i convenuti potranno far ritorno alle loro sedi, entro la serata.

## Lieto fine di avventura himalaiana

Un alpinista tedesco, l'orologiaio ventisettenne Hans Baulius, disperso sulle montagne himalaiane dall'27 settembre scorso, è stato ritrovato vivo, anche se leggermente ferito, da una spedizione di soccorso che lo ha riportato al 2 corrente a Stenagar.

Durante una passeggiata attorno al lago di Gangahai, a 4 mila metri di quota, il Baulius era partito senza avvertire nessuno, per la scalata del Monte Harnuk (Volto di Dio), alto quasi 6 mila metri.

Al soccorritore, che lo ha trovato per caso, il tedesco ha raccontato di aver raggiunto la vetta e di essere scivolato nella discesa, producendosi lesioni a una mano. Ha detto di esser rimasto svenuto fra le rocce per quasi un giorno.

## Saluti dal Dhaulagiri

Ci è giunta graditissima nei scorsi giorni, spedita per via aerea, una bella cartolina fotografica dal Dhaulagiri con la



L'ingegner Piero Ghiglione con la giovane moglie Maria Luisa Manlis, in una fotografia dell'anno scorso.

## L'abbonamento annuo a "Lo Scarpone" costa ora L. 1.000

Coloro che non lo hanno ancora rinnovato per il 1960 sono pregati di prenderne nota e così pure i nuovi abbonati.

Chi ha già versato la quota di L. 800 non ha l'obbligo di integrare la differenza di L. 200. Parecchi abbonati però lo hanno già fatto spontaneamente e siamo loro grati, mentre ringraziamo sin d'ora chi volesse seguirne l'esempio.

I versamenti vanno fatti a mezzo assegni bancari o vaglia postali all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano, oppure sul nostro Conto corrente postale n. 3/17979, che è la forma più economica. Di presenza si ricevono anche al nostro recapito centrale presso Edoardo Colombo, via Borromei 11, 1° piano - Milano.

